

Documento a firma di Davide Bortolato

OPERA 07-06-07

Il 19 Giugno ricorrerà la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero che i compagni prigionieri peruviani con il loro eroico sacrificio hanno immolato a "Giorno dell'Eroismo".

Colgo l'occasione per esprimere, in qualità della mia attuale condizione di prigioniero politico, la mia grande gratitudine a tutte/i le/i compagne/i che sono attive/i per sostenere, dare voce e solidarizzare con i rivoluzionari rinchiusi nelle carceri imperialiste.

Ne approfitto anche per dirvi che proprio grazie a voi la mia prigionia continua serena e tranquilla nonostante perduri la situazione di isolamento. Il morale è altissimo e le mie convinzioni escono rafforzate ogni volta che trapelano notizie della solidarietà che si è stretta attorno a noi.

E poiché per i comunisti ogni ricorrenza è una giornata di lotta e non una vuota commemorazione in stile borghese ho pensato di scrivere qualcosa sulla situazione lasciando a chi legge l'opportunità di farne l'uso che ritiene necessario.

Chiaramente, non per mia volontà, è un contributo individuale che risente della mancanza di una discussione collettiva.

Ma tant'è: piuttosto di niente, meglio piuttosto.

Grandi auguri di buon lavoro per un grande 19 GIUGNO.

SOLIDARIETA' AI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI

PER IL PARTITO, PER LA RIVOLUZIONE!!! OPERA 07-06-07

ANCORA LO SPETTRO DEL COMUNISMO SI AGGIRA PER IL NOSTRO PAESE

È appena trascorso un anno da quando il governo Prodi si è insediato alla guida del paese e ogni illusione di un miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro, dell'ambiente si è infranta rivelando la vera natura di un governo totalmente asservito alla logica del profitto, della guerra e dello sfruttamento.

Alla faccia dei milioni di ore di sciopero e delle innumerevoli manifestazioni svolte contro il governo Berlusconi, ora, con una spudoratezza senza limiti, non solo il centro "sinistra" prosegue l'opera della destra, ma le politiche di guerra e di attacco ai lavoratori proseguono con più accanimento.

Contrariamente alle mille promesse e alle aspettative create in campagna elettorale, il governo di centro "sinistra" prosegue nella servile adesione dell'Italia alla barbarica "guerra infinita al terrorismo" della dottrina Bush. Ma non le basta e vuol far vedere il proprio protagonismo imperialista promuovendo nuove frontiere contro la resistenza del popolo arabo come accade in Libano.

La tanto decantata "democrazia partecipativa" è prontamente affogata quando le esigenze del mercato capitalista impongono la TAV e la politica guerrafondaia impone il servilismo agli USA regalando nuove basi militari come a Vicenza.

L'aiuto ai lavoratori, la lotta alla precarietà, la questione salariale e della sicurezza nei posti di lavoro si infrangono in nome della competitività delle imprese, ribadendo ancora una volta che il regime di concorrenza si basa innanzitutto sullo sfruttamento della forza lavoro.

Il governo che ci è stato presentato come il miglior tutore dei lavoratori in un solo colpo anticipa di un anno la rapina del TFR (che voglio ricordare non serve a garantire rendite pensionistiche per i lavoratori, che rimangono del tutto incerte, ma innanzitutto è un interesse del capitale finanziario alla ricerca di grana fresca da investire per incrementare i suoi profitti) e attacca nuovamente le pensioni rece-

pendo sia la riforma Maroni (magari con qualche piccolo cambiamento) sia mettendo mano ai coefficienti di ricalcolo, così si andrà in pensione dopo, con meno soldi e con una resa del TFR incerta ed in balia dei mercati finanziari.

E potremmo proseguire col recente rinnovo del CCNL del pubblico impiego che allungandone la validità a 3 anni crea un pericoloso precedente di cui prontamente stanno già approfittando i padroni per estenderlo all'industria (vedi CCNL metalmeccanici in corso), o con il nulla di fatto in termini di politiche ambientali o con ipocrite leggi in favore dell'immigrazione che nella sostanza non cambiano nulla del carattere di esercito di forza lavoro ultraricattata e sottopagata.

Insomma non solo la tanto decantata discontinuità (tanto per usare i loro termini) dal governo Berlusconi non esiste ma si approfondiscono le divisioni di classe favorendo enormemente banchieri, finanziarie, industriali, privilegiati e pescecani vari del capitalismo italiano mentre anche chi ha riposto in Prodi qualche barlume di speranza viene schiacciato dalla politica dei sacrifici, del risanamento dei conti pubblici e dai costi del protagonismo guerrafondaio dello stato italiano.

Come sempre la ricetta per uscire dalla crisi economica causata dal capitalismo è quella di scaricarne i costi sui lavoratori e sui proletari mentre lor signori continuano ad affogare nei privilegi e nel lusso più sfrenato.

Il segnale che il governo dà è che l'unico riformismo possibile è quello favorevole al capitale. E nemmeno sul piano culturale ci possono essere speranze di rilievo, tanto il governo si è piegato ai dictat del Vaticano (d'altronde per divenire classe dirigente da tempo assistiamo a eminenti "dirigenti" dell'ex PCI scoprirsi ferventi cattolici o, nella versione radical chic alla Bertinotti, dedicarsi a riti mistici al monte Athos).

Chi in questa situazione si imbatte nella strada delle riforme positive per le masse stando alle regole della democrazia borghese e senza mettere in discussione il potere borghese scade nelle scene ridicole, disgustose e ipocrite dei partiti "di lotta e di governo".

Assistiamo a dei veri e propri "sdoppiamenti di personalità": in un momento si manifesta per la pace e subito dopo si votano i finanziamenti delle missioni di guerra, si vuole abbattere la precarietà e contemporaneamente si vota la finanziaria, ci si erge a paladini delle pensioni e si avvalsa la rapina del TFR e gli esempi ormai non si contano più. Con il solo risultato di seminare confusione e sconcerto. E poi scoprono allibiti che la gente è schifata dalla loro politica!

È comunque curioso che proprio costoro siano quelli che ci accusano di essere infiltrati e gente dalla doppia vita.

In verità il ruolo che ricoprono è proprio quel ruolo di infiltrazione che vorrebbero imputare a noi.

Si infiltrano all'interno dei movimenti di massa con l'intento di controllarli, sviarli dai loro reali interessi, nascondere loro il vero nemico, costringerli a riconoscere un falso amico, renderli inoffensivi e disarmarli ideologicamente e praticamente.

Ma il loro gioco sembra avere le gambe corte.

Ovunque si rechino, gli eminenti esponenti del governo vengono pesantemente contestati e le loro premesse e illusioni si rivelano per quello che sono: delle sonore bugie.

Le popolazioni si ribellano alla devastazione ambientale e alla imposizione di nuove basi per la guerra, i lavoratori si rifiutano di aderire in massa al furto del TFR e contestano i segretari di CGIL-CISL-UIL a Mirafiori, a Bertinotti non bastano le spillette arcobaleno per proteggersi dai fischi e dal prendersi giustamente del guerrafondaio a La Sapienza.

Ovunque si presentino, i grandi pescecani dell'economia mondiale e i protagonisti della "guerra infinita" vengono assediati da centinaia di migliaia di persone costringendoli a rinchiudersi come topi protetti da incredibili misure di sicurezza.

La ridicolaggine e il doppiogiocismo dei partitini della sinistra cosiddetta "radicale" (vien proprio da ridere a definirli così) spinge i movimenti di massa verso scelte e prese di posizione autonome come condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi e la difesa dei loro reali interessi. Allo stesso tempo, man mano che la crisi del sistema capitalista impone pesantemente le sue ricette, anche gli appelli

al rispetto della legalità e della democrazia borghesi si vanificano e divengono sinonimo delle catene con le quali vogliono legare la protesta. Cosicché all'interno delle lotte si sviluppa la tendenza all'uso della forza come vera e propria espressione dell'autonomia di classe. Così è stato per la lotta alla TAV, contro le discariche, per i ferotranvieri, per gli operai di Melfi e per i metalmeccanici che, nonostante il controllo sindacale, hanno invaso le autostrade italiane. Solo per citare i casi più eclatanti.

In questo contesto la ripresa, pur timida, del movimento rivoluzionario è motivo di grande allarme per la sicurezza del potere capitalista che, intento a scongiurare la possibilità che i movimenti di massa possano trovare in essa una sua naturale rappresentanza politica, scatenano la repressione in grande stile, rispolverando pratiche e giurisdizione di tempo fascista.

Quando si tratta di difendere i reali interessi del capitale e il suo potere, la "democrazia borghese" cala la maschera e si svela come dittatura di classe in tutti i campi.

Quando si tratta di TFR, TAV, di pensioni, di nuove basi militari, di nuovi sacrifici per i lavoratori e i proletari scompare ogni parvenza democratica lasciando il passo alle imposizioni e ai dictat.

Chi si ribella difendendo con decisione i propri interessi viene pesantemente bastonato e accusato di terrorismo appena la lotta valica il segno della legalità imposta.

Tutto perché il potere è saldamente in mano ad una classe di capitalisti che pur minoritaria nella società, vuole tenere per sé ogni privilegio, il lusso più sfrenato, e il monopolio della violenza che esercita liberamente e ogni volta che le serve per difendere il proprio posto di dominio.

E qui è il punto centrale. La questione del potere, di chi e come prende le decisioni, di chi e come esercita la violenza di classe; questioni che se vengono eluse lasciano libero sfogo alla reazione, alla barbarie capitalista, alla guerra e portano alla lunga all'annichilimento dei movimenti di protesta, costretti o con la rassegnazione o con la repressione all'impotenza e alla frustrazione.

Questo è il crocevia dove obbligatoriamente confluiscono tutte le strade del movimento operaio e proletario alla ricerca di un futuro migliore.

"Un altro mondo è possibile" a condizione che questo crocevia non venga aggirato e che le migliori forze del proletariato si impegnino a strappare il potere alla cricca di pescecani e parassiti dell'economia e ai loro rappresentanti politici immersi in un mare di privilegi.

Sappiamo quanto la questione del potere sollevi dubbi e obiezioni, alcuni creati ad arte per disarmare ideologicamente la classe, altri posti genuinamente da tendenze movimentiste e anarchiche, ma credo sia necessario e più semplice affrontarli quando esso è in mano proletaria altrimenti l'unico risultato sono le risa e le felicitazioni dei nostri aguzzini.

Qui la questione dell'organizzazione rivoluzionaria è centrale.

La ricostruzione del Partito Comunista è la condizione minima indispensabile per la ripresa di una prospettiva rivoluzionaria seria, credibile e che sappia trarre tutte le conclusioni che derivano dallo scontro di classe in atto.

Innanzitutto un partito che, raccogliendo le migliori forze del proletariato e della classe operaia, sappia unire le rivendicazioni particolari, economiche, sociali alla necessità dell'abbattimento dell'ordinamento capitalista in una giusta dialettica partito-masse.

Un partito che raccogliendo ed elaborando le tendenze positive presenti nella classe sappia infonderle la coscienza del ruolo storico che le compete trasformandola da classe in sé, da insieme di individui oggettivamente sottomessi e sfruttati dal capitale, a classe per sé, cosciente delle proprie capacità e delle proprie potenzialità, in grado di emanciparsi ideologicamente per trasformare e rivoluzionare l'esistente.

Un partito che, contando della forte disciplina propria della mentalità operaia, sappia sostenere e costruirsi in funzione dello scontro che inevitabilmente le forze della borghesia muoveranno per difendere il suo potere.

Abbiamo quindi parlato di costruzione del Partito Comunista Politico-Militare come di un'organizza-

zione complessiva, che tenga conto dei vari aspetti del movimento delle masse, ma che sappia dare concretezza e serietà alla tendenza rivoluzionaria che va sviluppandosi nel nostro paese.

Organizzazione che si costruisce nell'unità di politico e militare come sintesi in grado di sviluppare le aspirazioni già presenti nel proletariato interpretandole politicamente nell'abbattimento del modo capitalistico di produrre e di ordinare la società, in funzione del socialismo e militarmente costruendosi come organizzazione in grado di combattere le forze capitaliste secondo la strategia maoista della Guerra Popolare Prolungata interpretata a partire dalle specificità del nostro paese.

Pensare di cambiare la società senza considerare la sintesi politico-militare significa subordinarsi all'ideologia borghese e alla sua falsa democrazia, autolimitarsi a grandi e vani proclami autocelebrativi o spendere energie nei teatrini elettorali e alla lunga scadere nei meandri del riformismo senza riforme e nel revisionismo opportunisto.

Con lo spirito di dare un contributo alla rinascita del movimento rivoluzionario nel nostro paese, la nostra pur modesta esperienza ha messo in luce aspetti positivi e negativi.

Abbiamo visto che un grande spazio politico si è aperto e che sotto i colpi di sacrifici imposti ai lavoratori e al proletariato l'idea della rivoluzione comincia a trovare spazio e a raccogliere simpatie irrompendo nello scenario politico italiano.

Lo stesso accanimento repressivo adoperato contro i comunisti e le mille menzogne create ad arte per distorcerne l'identità e nascondere la provenienza di classe, sta ad indicare quanto la borghesia stessa tema concretamente il ricrearsi di una prospettiva politica rivoluzionaria.

Ma nonostante i colpi inferti la grande e inaspettata solidarietà che si manifesta attorno ai compagni prigionieri testimonia sicuramente l'espandersi del bisogno di rivoluzione in tutto il territorio nazionale da cui sono emersi a centinaia gli attestati e le iniziative di sostegno scatenando gli allarmi nelle più alte sfere delle istituzioni borghesi.

Ma se possiamo affermare che dal punto di vista politico lo spazio c'è altrettanto ancora non siamo organizzativamente in grado di occuparlo stabilmente e più organizzazioni e gruppi rivoluzionari sono caduti negli ultimi anni.

Il che era un risultato che rischia di essere demoralizzante e di dare l'idea ricercata dalla repressione e dalle forze borghesi che non esiste altro sistema diverso da quello in cui ci costringono a vivere e che nessuna possibilità esiste per chi osa inoltrarsi oltre ai semplici sogni di cambiamento.

Per questo faccio appello a tutti i sinceri rivoluzionari, ai giovani, alle migliori avanguardie della classe operaia e del proletariato affinché non si demorda e la nostra piccola esperienza venga utilizzata per guardarne i limiti e correggerli coscienti che il cammino verso il socialismo è sicuramente difficile e tortuoso, fatto di successi e sconfitte, di avanzamenti e arretramenti. In ogni battaglia alcune file cadono sempre ma, corretti gli errori, le innumerevoli file del proletariato, organizzate nel proprio partito, sapranno vincere la guerra. Perché come qualcuno ha già detto ricorrendo al buon Lenin: "Il passaggio dalla semplice propaganda all'agitazione provoca anche una certa disorganizzazione. Il passaggio dalla fase dell'agitazione a quella delle grandi azioni di piazza, pure. E così anche per il passaggio dalle azioni di piazza alla politica combattente, partigiana. Dobbiamo per questo dire che non bisogna combattere? No, dobbiamo solo imparare a combattere. E basta!"

E sinceramente non ho mai trovato una frase più consona alla situazione del movimento comunista italiano.

BORTOLATO DAVIDE OPERAIO METALMECCANICO
PER LA COSTRUZIONE DEL PCPM

Documento a firma di Alfredo Davanzo

AFFRONTARE LA "GUERRA PREVENTIVA E INFINITA" DELL'IMPERIALISMO PER IL PARTITO - PER LA RIVOLUZIONE

Il 12 febbraio è stato vera sconfitta?

La grancassa mediatica si è messa all'opera per martellare il messaggio sulla potenza dello stato, sulla brillante Operazione preventiva, sull'incapacità dei tentativi rivoluzionari, ecc.

Ma già lì trasparivano evidenti elementi di imbarazzo.

"Ma come ?! Non li avevamo definitivamente sconfitti ?! (..)"

Ma come è possibile che siano di nuovo dentro le fabbriche, e che siano "ottimi delegati" e non isolati estremisti ?! (..)."

E la classe operaia poi, ma non era scomparsa? Estinta come i dinosauri ?!"

Siamo talmente sconfitti che i dirigenti della sottomissione operaia hanno pure proclamato sciopero. Contro ... degli arrestati!

Il tragicomico nella storia è sempre molto significativo.

E ancora, la barzelletta sugli "infiltrati" ... Mentre noi possiamo attestare la nostra storia operaia, sembra che i suddetti dirigenti non abbiano propriamente e giammai, lavorato in catena o sui ponteggi. Ma no, mi sbaglio. Qualcuno ci ha lavorato. Per esempio alla Pirelli, come cronometrista! (di nuovo il tragicomico).

Insomma, il clamore sollevato dagli arresti nostri e di altri compagni di movimento vuol ben dire qualcosa. Vuol dire che tocca il vivo delle contraddizioni che si situano nel vivo dello scontro di classe.

Pure da qui dentro, in isolamento, si riesce a cogliere come si stia dando un riflesso di simpatia e di fierezza proletaria attorno a noi. Vedere in TV delle anonime operaie, di fronte alle "domande" terroristiche-intimidatorie del Goebels di turno, rispondere "No, non li denuncerei". Vedere le scritte di solidarietà apparse sui muri di molte città; vedere la coraggiosa difesa politica dentro le manifestazioni, dà la misura di come in seno al proletariato siano vivi dei margini di autonomia, di come si riconoscono esperienze che si sentono proprie.

Esperienze che meritano valutazione politica ed autocritica, certo. Ma autocritica, cioè analisi da svolgere in seno alle forze di classe, per capire e correggere gli errori; per mettersi a livello dei compiti necessari e saper fronteggiare i mezzi della controrivoluzione. Il loro dispiegamento di mezzi, la loro innovazione tecnologica (e, di conseguenza certi nostri ritardi), la tendenza ad agire preventivamente – nel solco di "guerra preventiva ed infinita, ai popoli (loro dicono "al terrorismo" noi diciamo che fanno guerra ai popoli)" – dimostrano anche quanto lo stato teme l'insorgenza proletaria, la tendenza rivoluzionaria.

Il colpo subito da noi (in quanto organizzazione, non evidentemente in quanto generalità degli arrestati) è una realtà. Va detto proprio affinché le forze proletarie possano trarne insegnamenti e bilancio, al fine preciso di continuare la lotta.

Escludiamo ovviamente da tale diritto di critica/autocritica la variegata fauna opportunistica che immaginiamo già all'opera con il suo repertorio disfattista. Non fosse che per la questione di "buon gusto" per cui, chi non è disposto a misurarsi con la dimensione complessiva dello scontro, è meglio che stia zitto.

Come già ebbe a dire Lenin, contro tali attitudini:

"Il passaggio dalla fase dei circoli di propaganda a quella dell'agitazione provocò una certa disorganizzazione. Il passaggio dalla fase dell'agitazione a quella delle grandi azioni di piazza, pure. E così anche il passaggio dalle azioni di piazza alla pratica combattente, partigiana. Dobbiamo per questo dire

che non bisogna combattere? No! Dobbiamo solo imparare a combattere. E basta."

(da un testo sulla sconfitta del movimento insurrezionale 1905, in cui attacca coloro che, perciò, volevano abbandonare il terreno rivoluzionario).

E i problemi che si pongono sono esattamente questi:

imparare a lottare sui vari piani, fino al massimo livello di sintesi, l'unità del politico-militare. In questa sintesi può trovare soluzione lo stesso problema del Partito, come strumento e soggetto necessari allo sviluppo di una strategia di ampio respiro. Il fatto che di nuovo abbia fatto irruzione sulla scena politica l'istanza rivoluzionaria (quella che tale si è legittimata sul dritto filo che parte dai primi anni '70), è già in sé un impulso, un passo in avanti. È un impulso alle forze di classe ad orientarsi sulla tendenza necessaria e possibile; ad applicarsi ai compiti e problemi reali da risolvere. Ed è solo nella prassi che si risolvono i problemi, per quanto ardui e complessi.

In questi stessi giorni assistiamo all'ennesima, infausta capitolazione delle pretese riformistiche degli incorreggibili propugnatori della via istituzional-parlamentare.

La "sinistra radical-revisionista" illude le masse sull'utilità dell'andare in parlamento, ed entro una compagine governativa che non può che essere di chiara marca capital-imperialista. Fa un po' di folklore, tanto baccano e poi, alle strette degli "improrogabili impegni" con NATO, USA, FMI, Commissione UE (e altri direttori imperialistici), deve capitolare ignominiosamente e accodarsi alle peggiori mene anti-proletarie e colonialiste. Finiscono solo per svolgere un ruolo di recupero verso i movimenti di massa, di demoralizzazione e sfiancamento; seminano disillusione e sfiducia; coltivano imbecillità ideologiche quali il "pacifismo" (uno delle peggiori imposture che i potenti, super-armati, diffondono tra gli oppressi affinché, la loro sì, restino disarmati e inermi).

Come ha detto l'on. Russo Spena (revisionista) "datemi dell'agente dell'imperialismo USA, ma io voto per il governo". Esatto onorevole: siete un branco di stupidi agenti, e non solo di quello USA ma pure dell'imperialismo italiano!

Guardiamo la realtà del mondo odierno. Alcuni grandi fatti che la dicono lunga sul velleitarismo di qualsivoglia manovra riformista:

1.) I lupi imperialisti storici, dopo aver scatenato guerre d'aggressione dappertutto, dopo aver gettato intere regioni in un caos sanguinario (dal Tricontinente fin dentro i Balcani), oggi lavorano a nuove tappe di progresso: la "mini bomba atomica". Rotti gli accordi "Stalt-2" (che costituivano il quadro limitativo alla proliferazione nucleare con l'ex-URSS) per iniziativa unilaterale USA nel 2002, gli strateghi USA lo dichiararono apertamente: "Da deterrente, in equilibrio del terrore, la bomba atomica diventerà arma offensiva che noi utilizzeremo in prima istanza, e pure contro paesi che non ne dispongono" (!).

I criminali imperialisti hanno sempre tenuto fede ai loro pronunciamenti dottrinari.

E per realizzare questo, hanno appunto bisogno di una bomba utilizzabile: che massacri sì, ma non troppo. Insomma, si preoccupano dell'equilibrio tra il politico ed il militare.

Questo disegno (che poi è il top di tutta un'escalation in atto, di cui vediamo l'impiego di armi nuove e devastanti sulla testa dei popoli oppressi) avanza da tempo e non può che significare guerra e ancora guerra, e di ampiezza e potenza decuplicate! Così pure i lupi imperialisti di "nuova generazione" (Cina, Russia, India) sono lanciati in un escalation di armamenti ed in strategie aggressive, inevitabilmente belliciste. Disse Mao: "O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatenerà la Rivoluzione".

2.) L'accelerazione concorrenziale sui mercati (effetto delle leggi immanenti del capitalismo, della sua crisi di carattere storico, da sovrapproduzione di capitale) sta producendo una devastazione sociale senza precedenti. La pressione sul tasso di sfruttamento (loro la chiamano "produttività"-competitività), unica fonte del plusvalore, è diventata feroce, ossessiva. Abbiamo visto riapparire o meglio, estendersi di nuovo le forme più selvagge di sfruttamento pure qui nei centri imperialisti; mentre nel Tricontinente le aree industriali sono semplicemente dei campi di concentramento! Le recenti violente esplosioni operaie

in alcuni di questi campi, in Bangladesh e Cina, ne sono tragica illustrazione.

La sintesi tra i due fatti è nell'essenza dell'imperialismo, che non è un banale fatto di politica estera (come si affannano a far credere i suddetti stupidi revisionisti), bensì è la natura stessa del modo di produzione capitalistico.

“L'imperialismo è il proseguimento dello sfruttamento con altri mezzi.”

L'orizzonte della guerra appartiene a questa formazione sociale. Il proletariato ed i popoli oppressi non hanno da scegliere. Sono obbligati. Alla guerra imperialista e reazionaria, che sconvolgerà sempre più il mondo negli anni a venire, si può solo opporre la tendenza alla “guerra popolare prolungata”, rivoluzione e di classe. Ciò che è già realtà in alcune aree del Tricontinentale fino alla Turchia, a lambire l'Europa. Il suo contenuto è la liberazione sociale, via la presa del potere e l'avvio della trasformazione socialista.

Questo contenuto dà forma così anche al carattere di questa guerra, ed al processo che vi conduce. La violenza rivoluzionaria è ben diversa della violenza reazionaria e mille esempi lo stanno a dimostrare, da quello che succede in Irak o in Nepal, fino alla nostra storia italiana.

E questo processo è appunto un percorso di contenuto e mezzi, di costituzione del proletariato in forza ideologica-politico-militare indipendente. Costituzione che può darsi solo nel vivo dello scontro “imparando a combattere”, gettando le condizioni per trasformare la resistenza popolare in vera lotta di classe, cioè in lotta per il potere.

A questo processo concorreranno l'insieme delle forze e forme organizzate anche svariate, che sapranno porsi rispetto a queste necessità fondamentali, a questo orientamento di prospettiva. C'è posto per chiunque sia seriamente e coerentemente disposto ad avanzare verso la Rivoluzione.

Le caricature che vorrebbero ridurre il processo rivoluzionario alle vicende di qualche Organizzazione iniziale, come la nostra, fanno parte del concerto disfattista e disarmante contro la classe.

Noi diciamo a tutti/e i/le militanti sinceri alle forze di classe, a tutti/e i/e proletari/e che cercano una via d'uscita agli incubi sanguinari cui l'imperialismo ci condanna, a tutti/e coloro che si pongono il problema di aprire una nuova prospettiva rivoluzionaria:

· bisogna rompere il cordone-ombelicale con il gioco politico istituzionale. Va spezzata la catena elettorale-parlamentarista che, in un paese imperialista marcio (come il nostro) non ha più alcuna valenza utile per la classe, bensì solo imprigionante, subalternizzante.

· Bisogna affrontare i vari piani dello scontro, nel senso dello sviluppo dell'autonomia di classe: Organismi di Massa dentro le lotte e Partito Comunista nell'unità del Politico-Militare.

· Bisogna sviluppare le lotte non per inseguire “tragiche conquiste immediate” (Marx), bensì nel senso dell'accumulazione di forze entro una precisa strategia di lotta rivoluzionaria.

· Senza organizzazione dell'attacco la difesa resta impotente, si disperde e viene recuperata dai professionisti della sottomissione di classe.

· La vera solidarietà con la resistenza armata dei popoli oppressi consiste nello sviluppare il processo rivoluzionario in ogni paese, nel proprio paese, così consolidando il fronte unito anti-imperialista e internazionalista.

Davanzo Alfredo

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

Aprile 2007

** Questo testo è personale a causa dell'isolamento carcerario, che ci ha finora impedito di comunicare e confrontarci. Non certo per concessione allo stupido individualismo borghese.*

Documento a firma di Alfredo Davanzo

"Costruire le condizioni soggettive per il processo rivoluzionario nelle metropoli imperialiste"

Che bilanci trarre dagli avvenimenti di febbraio?

Perché una "normale" operazione repressiva ha assunto tanto significato politico? Perché si è data un'autentica ondata di solidarietà in seno alle forze di classe?

Cosa significa tutto ciò nel proseguire dello scontro di classe?

Intanto il dato principale: lo stato considera di aver inferto un grosso colpo ad un'organizzazione politico-militare e, più ampiamente, alle possibilità di sviluppo del movimento rivoluzionario. È il filo di continuità, il filo che si snoda tra questa modesta organizzazione e la ricca storia del movimento rivoluzionario in Italia, a preoccupare.

Ciò che colpisce è proprio la reazione sproporzionata, in un certo senso, dello Stato: arrivare a proclamare uno sciopero nazionale, convocare meeting sindacali in cui obbligare allo schieramento di "fedeltà istituzionale", l'applauso bipartisan in parlamento all'azione della contro, l'isterismo mediatico, ...

Non è che da prendere atto, secondo i criteri indicati da Mao:

"Se il nemico ti colpisce forte, vuol dire che sei nella buona direzione."

C'è poi la reazione suscitata tra le fila proletarie e rivoluzionarie. E anche qui la dimensione supera le aspettative. C'è stata come una raccolta di fondo, un rivendicare l'appartenenza di classe dei compagni/e arrestati/e, uno schieramento di parte sulle questioni essenziali. Si difende, anche solo istituzionalmente, la tendenza rivoluzionaria, e ciò che questo tipo di esperienze organizzate rappresentano.

Da una parte e dall'altra della barricata, si è polarizzata una forte valenza per questo specifico momento di scontro. Tant'è che la sua eco si è propagata pure in ambiti europei. La nuova radicalizzazione che si dà dentro le lotte, fino a vere e proprie esplosioni metropolitane, come l'incendio delle banlieu francesi, crea un terreno oggettivo d'incontro (a questo titolo è molto significativo una lunga intervista-bilancio – sul "Manifesto" – di alcune partecipanti agli "incendi" che sono arrivate a porre i problemi in termini "politico-militari" e di sviluppo in prospettiva rivoluzionaria).

La pesante e incessante pressione sul tasso di sfruttamento, sul piano internazionale, ha determinato quel processo di degradazione sociale che è oggi fortemente risentito. La forte tensione accumulatasi contro le leggi Treu-Biagi dice anche quanto il proletariato percepisca correttamente il problema della precarizzazione: non in quanto specifico a settori giovanili e marginali, ma come realtà che finisce per pesare su tutto il corpo di classe. Percezione che talvolta può andare oltre, cioè fino a cogliere il carattere della precarietà come costitutivo, intrinseco alla classe in quanto tale, e quindi a porsi il vero problema da risolvere: il modo di produzione capitalistico!

Questo processo di degradazione-precarizzazione si estende così all'insieme delle condizioni di vita: la questione abitativa; la questione dell'oppressione di genere e familiare; la questione neo-coloniale nel vivo della composizione di classe metropolitana.

Su queste questioni essenziali (e su altre) la borghesia utilizza in pieno la disgregazione e frantumazione, prodotte dai grandi cicli ristrutturativi, per esercitare forme di dominio di brutale sopraffazione. La lista è lunga (tutti la conosciamo), basti citare il fatto che una fetta dei "nuovi capitalisti" sono definibili come veri e propri negrieri, che arrivano al punto d'imporre forme di schiavismo (sia nella tratta-deportazione, sia nello sfruttamento in metropoli); e la realtà degli "omicidi bianchi", dei quali molti vengono

mascherati come incidenti stradali (e gli operai buttati via, per strada!).

Affrontare queste realtà sul piano dell'organizzazione di massa, della lotta immediata sindacale, è praticamente impossibile, è per definizione impossibile (il motivo stesso che ha guidata le grandi ristrutturazioni).

La soluzione rinvia proprio al piano dei rapporti di forza generali, per costruire i quali sono anche necessari alcuni termini politico-militari, in grado di attaccare questi anelli particolarmente gravosi della catena capitalistica. Tra i due piani, quello dei rapporti di forza generali e quello dell'organizzazione di massa, esiste una dialettica costante, di ricadute reciproche; ma è chiaro che oggi quello che manca è il polo di forza proletaria e che, senza questo, non può avviarsi nessuna dialettica.

Questo rimanda ad una certa similitudine con gli inizi della fase di propaganda armata, nei primi anni '70. Allora fu decisivo lo sviluppo dell'organizzazione operaia sul terreno del contrasto al dispotismo di fabbrica, alle gerarchie.

Su questo terreno fu poi possibile innestare elementi di strategia, di progetto e prospettiva.

Oggi, come allora, si tratta di colpire i nessi fondamentali del sistema dello sfruttamento e della composizione di classe, per intervenire con precisa determinazione soggettiva; costruendo così, al tempo stesso le condizioni per incidere sulla situazione concreta dei rapporti di forza e per aprire una prospettiva di tendenziale lotta rivoluzionaria.

Pensiamo al ruolo svolto nella fase di preparazione della Guerra Popolare in Nepal e in India, dall'attacco alle peggiori figure dello sfruttamento feudale e patriarcale.

Oggi nesso fondamentale del sistema di sfruttamento è sicuramente quello neo-coloniale che, tra gli altri aspetti, ha determinato le moderne deportazioni di forza lavoro e la formazione di consistenti settori di proletariato immigrato. Affrontare l'imperialismo significa, ancora più di ieri, affrontare il nodo delle varie contraddizioni da esso provocate: costruire la nuova unità internazionalista sia all'"esterno", appoggiando e lottando insieme alla resistenza armata e alle guerre di liberazione dei popoli oppressi, sia all'"interno" ricomponendo l'unità di classe attaccando in particolare i nessi del supersfruttamento e della divisione.

È utile ricordare come Marx affrontò la questione irlandese nel 1870 (in occasione di una conferenza dell'Internazionale): di fronte ai fenomeni razzisti e sciovinisti interni alla classe operaia inglese, diede battaglia contro la nascente aristocrazia operaia (soprattutto l'apparato burocratico e riformista dei sindacati) indicando come l'unità di classe, rivoluzionaria e anti-imperialista, sia discriminante decisiva; e che perciò il sostegno sia agli operai immigrati dalle colonie, sia alle guerre di liberazione anti-coloniale sono parte integrante dell'esistenza stessa della classe operaia (o, viceversa, del suo asservimento alla propria borghesia, all'imperialismo).

Affrontare questo nodo, proprio per i caratteri di "guerra contro le masse" che l'imperialismo gli ha conferito, è impossibile se non che costruendo in termini politico-militari l'organizzazione e l'iniziativa di classe.

Degenerazione capitalistica - urgenza della via rivoluzionaria

Se allarghiamo l'orizzonte vediamo che, ugualmente, vi sono tante ragioni che impongono, necessitano di definire il piano di scontro generale di classe, in precisa strategia che porti a mettere in discussione il potere. Proprio guardando le grandi questioni sociali, è più che mai vero ciò che disse Lenin: "Senza potere, tutto è illusione."

1. La questione ambientale/ecologica

Pur volendo evitare l'errore del catastrofismo, non si può non constatare che ogni simposio interna-

zionale di scienziati è marcato appunto dal catastrofismo. Che sia il problema del surriscaldamento planetario e delle connesse alterazioni climatiche; che sia la morte dei grandi fiumi (da inquinamento e siccità) o l'incombente penuria dell'acqua; che sia la battaglia energetica o la progressione esponenziale dell'inquinamento industriale/urbano; che sia la deforestazione/desertificazione o la prevista scomparsa dei pesci da tutti i mari (entro il 2050!) ...

In tutti questi campi, il giudizio e le previsioni scientifiche sono catastrofiste.

Ora gli scienziati, per quanto anch'essi informati dalle logiche di sistema dalle leggi del modo di produzione e dall'ideologia dominante, sono in un certo senso più "esposti a verità". Nel senso che la ricerca scientifica mette a contatto con elementi di verità, con leggi naturali e sociali, prima che vengano appropriati, metabolizzati e mistificati dal dominio.

Non staremo certo a dire che la scienza è neutra, ma piuttosto a rilevare che, puntualmente nella storia essa è potuta anche diventare forza di verità e sovversione (pensiamo solo al suo ruolo nell'incrinare la tirannia religiosa). Ciò che è interessante è che le analisi e le previsioni scientifiche danno pienamente ragione alla visione storica-dialettica sul decorso del modo di produzione capitalistico. Visione che ne ha sempre indicato l'immanente carattere distruttivo, la voracità demenziale e criminale, che estenderà tanto più i suoi effetti quanto più si acutizzeranno le contraddizioni interne, e irresolubili, dell'imperialismo (l'atteggiamento protervo e prepotente di quello USA, che se ne sbatte di tutti i danni che provoca, è solo la punta dell'iceberg).

Ricordiamoci la prima legislazione del lavoro (in Inghilterra, 1830/40). Essa fu frutto non solo della prima ondata di rivolte e lotte operaie, ma anche della "presa di coscienza" da parte di settori borghesi che il capitalismo era troppo distruttivo se lasciato a se stesso. Per cui, a forza di ammazzare di lavoro intere leve di operai, a termine si rischiava di non disporre più del bramato oggetto di sfruttamento. Un po' come la storia con l'asino ...

La tendenza distruttiva del modo di produzione capitalistico (m.p.c.) torna a dispiegarsi in grande scala quando si manifesta una "crisi generale storica da sovrapproduzione di capitale", come quella attuale che, avviatasi negli anni '70, non ha ancora trovato soluzione. Queste crisi di carattere storico sono tali perché il m.p.c. si trova di fronte al cumularsi delle sue contraddizioni fondamentali: contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali di produzione; caduta tendenziale del saggio di profitto.

Le tante controtendenze messe in atto e, soprattutto, il rapporto di saccheggio e sfruttamento intensivo delle periferie imperialiste, se permettono tassi di crescita sufficienti al perpetuarsi del sistema (ma non paragonabili a quelli dei veri periodi di salute del capitalismo, come gli anni 1945/70), non risolvono cause di crisi che, anzi, esplodono periodicamente ed a zone planetarie, in modo devastante.

Si trascineranno irrisolte e letali fino allo sbocco nell'unica possibile soluzione in termini capitalistici: immani distruzioni di capitale eccedente, per via bellica! Questo furono i due grandi macelli mondiali. E questo è l'attuale "guerra infinita" dell'imperialismo che sfocerà nello scontro tra banditi maggiori, per la spartizione del mondo e per la distruzione di eccedenti.

Unica variante possibile: la Rivoluzione Proletaria, che spazzi via l'unica vera eccedenza, il modo di produzione capitalistico!

Lette sotto quest'angolazione le distruzioni ambientali/sociali in corso si rivelano essere effettivi, manifestazioni concrete delle suddette leggi, che agiscono in modo particolarmente virulente nel persistere della crisi generale storica.

La virulenza del capitalismo cinese, per esempio, è foriera di devastazioni incommensurabili, già in atto d'altronde. Da un lato la messa sotto schiavitù salariale della gran massa della popolazione (a tassi di sfruttamento distruttivi, appunto); dall'altro lato lo sviluppo di un becero ceto medio di famelici "cittadini consumatori". Questo significa, alla taglia cinese, un 200/300 milioni di demenziali consumisti, delle più svariate stupidaggini dannose e inquinanti. A cominciare dal delirio automobilistico, naturalmente; ma si pensi, per esempio, alla caccia bramata da parte dell'imperialismo cinese di qualsiasi mate-

ria prima, come il legno e, quindi, il suo impulso a deforestazioni violente (come quella del Borneo), per produrre mobili decorativi da giardinetti per i nuovi "cittadini per bene - piccolo proprietari". Già decenni fa, qualche scienziato aveva rilevato come fosse inconcepibile uno sviluppo capitalistico "uguale per tutti", perché se pur altre ridotte aree eguagliassero i tassi di produzione/consumo/scarico degli USA sarebbe la morte assicurata del pianeta! E infatti vediamo quale cataclisma sia diventato pure la produzione e smaltimento di rifiuti.

Di fronte ad un tale quadro c'è da chiedersi come si possa pensare di correggere alcunché stando nei limiti del sistema che ne è protagonista.

La questione è semplicemente, e unicamente: quella del modo di produzione.

2. Oppressione di genere - degradazione dei rapporti sociali

Anche qui un'ondata di degradazione sociale si è abbattuta, come portato dalle politiche d'intensificazione dello sfruttamento (e delle corrispettive forme ideologiche reazionarie a loro supporto). Ciò divenne molto evidente con lo sfondamento del muro ad Est ed il dilagare del capitalismo più selvaggio e criminale.

Si diede un connubio particolarmente fetente tra le neo-colonizzazioni da parte del grande capitale multinazionale, la trasformazione del grande capitale locale ed il saccheggio sfrenato di tutte le risorse sociali, l'impoverimento brutale delle masse proletarie vere e proprie forme di schiavismo e deportazione verso Ovest.

Il tutto con il concorso e la protezione, nelle zone di crisi, delle "armate umanitarie", di accompagnamento a questa bella "modernizzazione" (molto indicative le testimonianze di operaie ribelli in Albania che descrivono il legame tra le fabbriche di super-sfruttamento di padroni italiani o altri imperialisti; le milizie che li servono e che sono parte della borghesia mafiosa, padrona dei bordelli che vengono alimentati con parte delle operaie; e infine i "bravi soldati italiani" che non vedono nulla di tutti questi traffici, salvo saperne approfittare, mentre le loro brave gerarchie collaborano fattivamente con queste "forze dell'ordine").

Simili condizioni sono oggi estesissime nelle periferie, propagandosi pure entro le metropoli del centro; significano un pesante arretramento su questo terreno dell'oppressione di genere.

Per le tante implicazioni sociali e culturali, per il fatto stesso che esso grava sulla metà del proletariato, è terreno fondamentale, determinante, nei due sensi: o, come la precarizzazione, tira al ribasso tutta la condizione sociale proletaria; o diventa terreno di scontro o allora di liberazione di enormi forze per la rivoluzione.

Anche qui, evidentemente, valgono le stesse considerazioni fatte rispetto ai "nuovi negrieri": è inevitabile porsi il problema della forza, del come affrontare questa classe di capitalisti magnaccia. Estendo l'attenzione a tutta quella branca capitalistica che alimenta la mercificazione della donna, con il ruolo centrale dell'industria pubblicitaria, per esempio. Anello che rinvia anche alla dimensione culturale ed a varie questioni sociali; all'altro polo, simmetrico, dell'oppressione e cioè al nodo patriarcato/tradizione/religione; per cui, quando si dice processo di costruzione in forza, si intende forza in tutti i suoi aspetti: politico-militari e ideologici-culturali.

3. La tendenza alla guerra inter-imperialista

Al di là di contingenze e specificità, questo fonda nel cuore delle leggi del m.p.c, nella concorrenza e nella distruttività che gli sono proprie. Cambiano le forme ed i modi, ma questa tendenza non può che sfociare in una nuova fase da guerra mondiale. A ben guardare, ci siamo già dentro, in questa forma strisciante e subdola della cosiddetta "guerra infinita".

Prima di tutto per la sostanza di quello che si configura come un processo di guerra permanente ed a diffondersi. Poi nella stessa formulazione, che è veramente grossa come arroganza e "diritto" che si auto-conferiscono gli imperialisti.

Il caso dell'invasione dell'Irak è ormai emblematico del carattere di questa "guerra infinita", e dei livelli di manipolazione e intossicazione di cui si servono per sostenerla.

Ma ci sono altri grandi fatti che spingono verso questa tendenza.

L'emergenza dell'imperialismo cinese è particolarmente grave. Prima di tutto sul piano economico, perché se da un lato costituisce un'autentica "nuova frontiera" di espansione quantitativa, da un altro lato però è spinta fortissima allo scontro concorrenziale, ed alla tendenziale caduta del saggio di profitto, e questo per tutto il capitalismo internazionale. Basti vedere il doppio movimento dell'imperialismo cinese di penetrazione in Asia, Africa, America Latina, a caccia di materie prime e di possibili installazioni economiche e militari; e dell'imperialismo USA di accerchiamento della Cina, con questa estensione della guerra e di nuove basi militari USA e Nato alle sue porte. Basti vedere cioè come la causa economica dell'imperialismo si intrecci alle sue manifestazioni militari, ed in quali dimensioni in questo caso, per capire dove può parare una tale dinamica.

Quello che succede in Medio Oriente ne è ovviamente il riflesso più chiaro: ri-colonizzazione, balcanizzazione, occupazione militare hanno ripreso virulenza e non potranno che aggravarsi negli anni a venire con l'esplosione della voracità energetica dei vari imperialismi. A questo proposito va sottolineato ancora una volta la grande valenza della Resistenza dei popoli in Medio Oriente, anche rispetto al contrasto della strategia di balcanizzazione — il magnifico esempio delle Resistenze libanese, palestinese e irakena nell'impedire la guerra civile fomentata dagli imperialisti — ed a mantenere, pur con molte difficoltà e contraddizioni, una certa unità popolare, terreno propizio a più avanzati sviluppi futuri, ed in ogni caso oggi, il più consistente e baluardo al procedere dei criminali piani di guerra imperialista.

L'altro grande fatto che concretizza questa discesa nella spirale guerrafondaia è quello più banale, e perfidamente travestito dagli imperialisti: la corsa agli armamenti!

Abbiamo più volte richiamato l'attenzione su un capitolo particolarmente grave, e perciò ancora più mascherato: la bomba atomica di "nuova generazione". Quando gli imperialisti USA rupero gli "accordi SALT-2", nel 2002 (guarda caso, sempre dopo l'11 settembre), accordi che costituivano il quadro più ristretto alla proliferazione nucleare (con l'ex-URSS), gli strateghi USA lo dichiararono sfacciatamente come nuova dottrina strategica: "da deterrente difensivo, in equilibrio del terrore, la bomba atomica deve diventare ora arma offensiva, da utilizzarsi in prima battuta e pure contro nemici che non ne dispongano"!

Servirono le esternazioni del boia Rumsfeld a conferma dell'avanzamento del progetto, e le conferme incrociate di circoli militari francesi che, con molto imbarazzo, hanno riconosciuto che l'obiettivo è di giungere ad una bomba atomica più piccola e versatile ... insomma, utilizzabile!

Quando poi si inserisce questo grande passo di progresso umano nella panoplia di nuovi armamenti, sistemi satellitari, scudo spaziale e armi non convenzionali (che stanno sperimentando sistematicamente sulla pelle dei popoli aggrediti), si ha un bel quadro del futuro di "pace e democrazia" che si sta preparando, e a cui si accoda tutta quella schiera di imbecilli riformisti e feticisti della legalità borghese.

Il discorso può essere sostanziato da ben altri elementi concreti ma ci sembra che già questi dovrebbero essere sufficienti per chi voglia veramente capire cause ed effetti di questo bel sistema.

Con Mao: "O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatenerà la Rivoluzione"!

Questa è l'unica prospettiva alternativa alla barbaria imperialista.

COSTRUIRE LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO NELLE METROPOLI IMPERIALISTE

A grandi linee, il bilancio delle forze internazionali vede oggi lo sviluppo rivoluzionario incentrato nelle grandi periferie, nel Tricontinente dei popoli oppressi.

L'America Latina vive molto fermamente anti-imperialista e potenzialmente rivoluzionario che, per ora, ha trovato forma compiuta nella Guerra Popolare in Perù (con tutto il ruolo internazionale che essa ha assunto, per una lunga fase), e poi anche in esperienze di tutto riguardo anche se incerte, confuse sul piano strategico e ideologico (Colombia e Messico).

Ma l'epicentro oggi è certamente in Asia del Sud: le guerre popolari in Nepal, in India, nelle Filippine, e i risoluti avanzamenti in Bangladesh.

Il potenziale di quest'area è enorme, tanto più influenzando direttamente il Medio Oriente e la Cina. Infine la presenza rivoluzionaria molto forte in Turchia, dei cui apporti beneficiamo fin dentro l'Europa e nel ruolo di ponte con il Medio Oriente. In generale, ben al di là di queste punte avanzate, tutto il Tri-continente è traversato dall'acuirsi delle contraddizioni e da svariate forme di sollevamento popolare e di resistenza.

Il discorso cambia quando veniamo alle nostre metropoli imperialiste. Evidentemente tempi e modi sono ben diversi. Ma comunque partecipano di un unico movimento d'insieme, come tutti i cicli rivoluzionari storici, e ancor più oggi con l'approfondirsi dell'imperialismo quale fenomeno "totalizzante" sul pianeta (quello che l'ideologia dominante chiama mondializzazione). Complementarietà, compenetrazione, dipendenza, divisione internazionale del lavoro, e quant'altro lo dimostrano, ma non vogliamo divulgarci qui ora.

Vogliamo invece evidenziare alcuni passaggi necessari alla decantazione del processo rivoluzionario:

. Sviluppo dell'Autonomia di classe. Vale a dire di tutto ciò che, rompendo il cordone ombelicale con il sistema politico istituzionale, favorisce il processo di presa di coscienza e di organizzazione indipendente, tendenzialmente rivoluzionario. E questo nella dialettica viva tra le più svariate esperienze di autentici Organismi di Massa e l'Organizzazione che si assume il piano dello scontro strategico, cioè il Partito Comunista nell'Unità Politico-Militare.

All'evidenza, il soggetto mancato oggi è il Partito che, praticando il piano strategico nell'unità del Politico-Militare, faccia da altro polo rispetto alle istanze di massa per concretizzare la dialettica ed un percorso di maturazione rivoluzionaria.

La difficoltà per innestare questo percorso nel tessuto della lotta di classe è nota, e soprattutto qui nei centri imperialisti dove il blocco di forze controrivoluzionarie è molto più consistente che non nelle periferie super-sfruttate, dove mancano le condizioni per creare zone liberate; dove non si beneficia di un fronte popolare ampio come nelle situazioni in cui l'istanza rivoluzionaria s'innerva anche sulla lotta di liberazione nazionale. Però, la ricca esperienza in alcuni centri imperialisti dai primi anni '70 in poi ha permesso un avanzamento nella sperimentazione di vie concrete per applicare anche qui la teoria di validità generale-universale della Guerra Popolare Prolungata (quale sintesi più elevata, finora, delle acquisizioni pratiche-teoriche del movimento comunista internazionale).

Noi mettiamo l'accento sull'unità del Politico-Militare perché questione fondamentale quella dell'armamento dell'istanza rivoluzionaria, ma in una logica di condizioni complessive (ideologiche, politiche, strategiche, militari) e di una prassi complessiva.

È nell'analisi concreta della situazione concreta, poi, che si tratta di calibrare, dosare le forme e l'intensità dell'iniziativa. Quindi, se è chiaro che bisogna saper valorizzare il patrimonio di esperienza precedente, è anche vero che ne va superata la "matrice lottarmatista", superando quei limiti e quelle parzialità che favorirono certe deviazioni (per esempio, gli errori d'impostazione sul decorso della crisi capitalistica, forieri di estremizzazioni e meccanicismi). Si tratta di avviare e sviluppare un processo rivoluzionario che, in quanto tale, significa saper far muovere insieme una serie di condizioni, tra cui il fatto che una politica rivoluzionaria si può fare solamente nell'unità del politico-militare. Proprio perché politica rivoluzionaria significa sintesi di vari piani e terreni di lotta e intervento, essa deve caratterizzarsi su un asse portante ben preciso, un asse su cui lo scontro acquisti un valore strategico, programmatico. E ancor meglio quando si dia sintesi tra finalità e mezzi, per rompere anche con quelle eterne ambiguità di quelle aree "comuniste" inchiodate a tattiche economicistiche o elettoralistiche che finiscono, ovviamente, per diventare strategiche! Con grave danno per la credibilità rivoluzionaria, trascinata nella palu-

de del parlamentarismo o di attitudini semplicemente declamatorie sul piano ideologico. È doveroso invece una sintesi coerente tra finalità e mezzi, tra percorso immediato e tappe future; tra la rottura essenziale oggi (rispetto al sistema politico dominante) e il rovesciamento rivoluzionario del sistema domani; tra gli obiettivi di trasformazione sociale che ci si prefigge ed i mezzi-forza ad essi corrispondenti.

Unità Politico-Militare significa tutto ciò.

. Che i problemi siano di difficile soluzione è certo. E la nostra modesta esperienza è lì a dimostrarlo. Per di più noi abbiamo cumulato una serie di errori specifici e di limiti nell'impostazione generale. Ben volentieri ci si metterà in discussione con chi sia seriamente e coerentemente disposto ad affrontare le questioni, per avanzare. Sarà polemica antica, ma come si può pensare di andare avanti adagiandosi sulle realtà e pratiche movimentiste? Tanto più con la realtà odierna di movimenti estremamente frammentati e, il più sovente, facile preda della rete del recupero istituzionale. Certo, ha pesato anche l'arretramento "a-ideologico", facilitato dalla storica degenerazione delle rivoluzioni e transizioni socialiste, e dagli errori del movimento comunista.

Fra gli altri, il nodo di dogmatismo/idealismo/positivismo scienista e determinista. Cioè, in parole povere: una buona dose di presunzione e di sicumera trionfalista!

Il marxismo-leninismo-maoismo è sintesi delle acquisizioni più avanzate della storia delle rivoluzioni. Ma acquisizioni pur sempre relative storicamente determinate, e contraddittorie! Ancora Mao doveva ricordarlo ai troppi fanatici "Non esistono verità assolute, né pensieri assoluti, ma solo relativi!"

Tra le condizioni soggettive da costruire ci sono anche quelle ideologiche e, sicuramente, il marxismo-leninismo-maoismo deve avere il suo posto ma appunto guardando ad esso come patrimonio con i suoi limiti e contraddizioni, da cui ripartire; ponendolo al servizio delle forze rivoluzionarie come "cassetta di attrezzi" (di stampo operaio) e non come "pensiero onnipotente" (di stampo pontificale). Talvolta, tra l'altro le impostazioni idealizzanti, autoglorificanti servono a capire l'inconsequenza sul terreno pratico.

Il marxismo-leninismo-maoismo va posto come base solida ma dentro un processo di costruzione che è forzatamente originale, e che deve saper trovare risposte anche a quei nodi di contraddizioni lasciati in eredità dalle precedenti Rivoluzioni. La soluzione tattica è sicuramente specifica ad ogni paese/regione geo-politica, nel tempo stesso che dev'essere funzionale al progresso della Rivoluzione Internazionale.

Quello che succede in Nepal e India è molto indicativo di questa dialettica; della complessità e non linearità del processo rivoluzionario.

E noi dobbiamo saper apprendere tutto ciò che, tratto da queste punte avanzate, possa essere utile al nostro avanzamento qui.

Relazionandosi ad esse nella consapevolezza del comune interesse del grande fronte per la Rivoluzione Internazionale: approccio scientifico, critico/autocritico. Contributo alle condizioni soggettive complessive per lo sviluppo rivoluzionario nel proprio paese/area geopolitica, come migliore solidarietà concreta.

Alfredo Davanzo, militante per la Costituzione del PC P-M *

Maggio 2007

* Questo testo è personale a causa dell'isolamento carcerario, che ci ha finora impedito di comunicare e confrontarci. Non certo per concessione allo stupido individualismo borghese.

Documento a firma di Alfredo Davanzo

19 giugno saluti dal carcere di Monza

TRASFORMARE LA REPRESSIONE IN NUOVA DETERMINAZIONE

Un 19 giugno ben particolare questo. Almeno, per alcuni/e di noi, abituati/e a parteciparvi in assemblea, e ora dall'altra parte del muro.

E poi per il clima creatosi appunto attorno ai nostri arresti.

Forse si può dire che pure una sconfitta può essere trasformata in qualcosa di positivo, seppur su un piano diverso rispetto a quello dove si data la sconfitta. Essa può essere rovesciata, almeno in parte, in estensione-approfondimento di battaglia politica.

Quello che colpisce questa "reazione d'istinto" tra le fila proletarie nel difendere, nel solidarizzarsi con chi ha cercato di impugnare la bandiera e le armi del percorso rivoluzionario. Quel percorso che si è accreditato in precise forme nella storia di classe italiana. Pur con tutti i limiti e difetti del caso. Ma c'è sempre una bella differenza tra l'assumersi queste responsabilità, o meno.

Riconoscenza proletaria istigata pure, per contrasto, dalla virulenza sproposita da parte dello stato. Un tale impegno repressivo-politico-mediatico non può che significare tutto il timore di stato e classe dominante per una via che ha dimostrato di poter concretizzare la prospettiva rivoluzionaria.

Certo, non bisogna perdere la misura delle cose.

Da qualche parte ho letto "le masse ci sostengono". Non esageriamo!

Che ci sia uno strato importante di simpatia e riconoscimento per questo percorso storico, nel campo proletario, è vero. Però, per ora, è molto latente. E questo proprio perché da tanti anni non si è data sufficiente ricostruzione dell'istanza rivoluzionaria, nei necessari termini politico-militari, in grado di far emergere questo potenziale latente.

Quello che vediamo sono dei bei segni, ma che provengono ancora da ampi settori militanti e dagli ambienti proletari contigui agli arrestati/e.

Evitiamo esagerazioni, confusioni. "La verità, sempre la verità" (Lenin).

Diciamo che si è aperto comunque uno spazio politico nuovo, delle nuove possibilità, che bisognerà saper praticare. Così pure vanno evitate le posture persecuzioniste-vittimiste.

Dico questo in generale, non in riferimento alla nostra vicenda.

In quanto comunisti/e impegnati/e a costruire le condizioni soggettive per l'avvio del processo rivoluzionario, bisogna dare un messaggio chiaro alla classe: la tendenza è allo scontro aperto, perciò la costruzione non può che essere in termini politico-militari. Bisogna imparare a combattere.

Quindi, la difesa contro la repressione va coniugata (per così dire) ad una strategia tendenziale di attacco. La difesa contro la repressione non può essere quell'ambiguità che porta immancabilmente sulla linea garantista-legalista, perché ciò snatura il contenuto della nostra lotta (d'altra parte è precisamente questo l'obiettivo principale della repressione, cioè gettare indietro il movimento rivoluzionario). Soluzioni tattiche si possono talvolta trovare, ma non devono diventare l'asse politico portante.

Come si può proporre alla classe un percorso verso la "guerra popolare prolungata", per la quale la costituzione del Partito armato è il fatto fondamentale, e allo stesso tempo gridare alla persecuzione?! Una cosa esclude l'altra, questa importanza "ambigua" implica il confronto con lo stato sul rispetto di regole e spazi democratici, complementare alla deriva elettoralista.

Gruppi che, lungi dal porsi sul terreno politico-militare (salvo abusare delle guerre popolari altrui, e lontane da qui...), si sono pure pretenziosamente proclamati partito, con l'unico risultato di creare confusione e discredito.

Certo non è facile, compagni/e, porre coerentemente la via rivoluzionaria. Innestare gli elementi strategici nel percorso di costruzione, nella dialettica con il potenziale interno alla classe, è operazione delicata. I colpi della repressione ne fanno parte e bisogna sforzarsi ad assumerli dentro questo percorso di scontro, costruzione e avanzamento della via rivoluzionaria.

Questo è il "messaggio" da passare al proletariato, alle forze di classe emergenti: la repressione fa parte del "gioco" e va affrontato dentro lo sviluppo del percorso rivoluzionario. La credibilità di cui esso beneficia ancora in Italia è dovuta alla ricca esperienza sviluppata sulla base dell'unità politico-militare, al grande apporto di adeguamento dell'unità teoria-prassi qui nelle metropoli imperialiste.

L'unità del movimento attorno ai prigionieri/e è un atto indispensabile per la saldezza e la fermezza della costruzione rivoluzionaria (come, in negativo, mostra l'offensiva sistematica dello stato per estorcere resa e dissociazione). Nel mentre si pratica solidarietà, si fanno vivere le ragioni e la sostanza della lotta rivoluzionaria. Perciò la solidarietà non è mai a senso unico, è reciprocità.

Come dice giustamente la Commissione - SRI:

"Differentemente dagli organismi umanitari e apolitici, per i quali tale questione è secondaria, il SRI considera che primo dovere di solidarietà con i prigionieri politici è di permettere loro di restare dei soggetti politici, di continuare a servire la causa della liberazione dei popoli.

La mobilitazione contro diverse forme di soprusi carcerari è essenziale ma, in ultima analisi, se il problema fosse veramente evitare i soprusi, i/le compagni/e non avrebbero preso il rischio dell'impegno rivoluzionario. No, il più importante per i prigionieri/e è il continuare ad essere soggetti della trasformazione rivoluzionaria della società" (dal volantino per il Primo Maggio 07).

Nella nostra area geo-politica sono molti i segnali interessanti: in Turchia, il conseguimento di alcuni obiettivi sulla socialità nelle carceri speciali, e la conclusione di questa durissima lotta; la grande forza dimostrata ancora una volta dal movimento di liberazione basco e dal movimento di resistenza antifascista in Spagna, nel sostenere un alto livello di scontro e nel perseguire una strategia coerente e obiettivi tattici, tra cui quelli riguardanti la prigionia; la significativa azione politico-militare dei rivoluzionari in Grecia, a colpire un covo degli imperialisti USA, in modo efficace e brillante; i livelli di mobilitazione militante e di massa che stanno crescendo in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Danimarca, con questa significativa presenza delle reti antirepressione e di solidarietà con i/le prigionieri/e.

Tutto ciò può, quanto meno, favorire il lavoro in rete, lo sviluppo delle connessioni e di un terreno comune di lotta che, pur non affrontando il piano strategico - ciò, che non sempre è possibile e per cui non si possono forzare più di tanto condizioni non mature - costituisce prezioso alimento per il futuro.

Oggi, come sempre, la resistenza dei/e prigionieri/e si situa in questa rete, come contributo e apporto allo sviluppo della prospettiva.

Lo sguardo rivolto in particolare al rapporto tra le punte avanzate della Rivoluzione Proletaria e delle Guerre di Liberazione Anti-imperialista nel Tricontinente, e gli embrioni del processo rivoluzionario nei centri imperialisti.

Con le parole di Georges:

"Lottiamo insieme, compagni/e, e insieme vinceremo".

Alfredo Davanzo, militante per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

Giugno 2007